

Elena Cecchi

POSTA E PALEOGRAFIA (3)

Gli artefici del servizio postale (*segue*): la scarsella

Oltre al servizio postale (sempre per usare un termine moderno) a disposizione di qualsiasi utente e predisposto dagli osti (attraverso i loro “postini”, corrieri e fanti), un servizio del tutto particolare era quello disimpegnato dalla SCARSELLA (nome, abbiamo detto, derivato dalla borsa di cuoio che custodiva e trasportava le lettere): svolto dagli stessi osti ma organizzato dai maggiori mercanti delle piazze principali interessate, era a loro esclusivamente riservato per lo scambio delle lettere destinate ad aziende corrispondenti.

Un servizio, questo, sicuro ed efficiente che veniva regolato attraverso «patti», nei quali figuravano con precisione, alla maniera dei contratti, le persone che vi aderivano, gli itinerari da seguire, il prezzo individuale di ogni viaggio collegato alla durata, con premi incentivanti qualora fosse avvenuto con anticipo di tempo o penalizzazioni in caso di ritardo.

Gli studi effettuati in questo campo da Federigo Melis nell'Archivio Datini ¹, hanno portato alla conoscenza, per la fine del Trecento e secondo l'osservatorio datiniano (va sempre ricordato), di una consistente rete di scarselle, e cioè

- a) la scarsella catalana: da Barcellona a Bruges e da Barcellona a Pisa-Firenze;
- b) la scarsella fiorentina: da Barcellona a Pisa-Firenze; da Firenze-Pisa a Parigi-Bruges o Milano-Colonia-Bruges;
- c) la scarsella lucchese, da Pisa-Lucca a Bruges (per la via di Milano);
- d) la scarsella genovese, da Barcellona (ma anche da Siviglia) a Genova e da Genova a Bruges.

¹ Federigo MELIS, “Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo”, in *Histoire économique du monde méditerranéen, 1450-1650. Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Privat Editeur, Toulouse, 1973, pp. 389-424.

Patti della scarsella catalana sul percorso Barcellona-Pisa dell'8 gennaio 1394 (=1395)².

Nella doviziosa documentazione lasciataci dal mercante pratese, ritroviamo una copia di questi «patti» stipulati dai mercanti nei quali vengono precisate le clausole che condizionano l'accordo in questo caso volto alla scarsella catalana. In prima, risaltano: a) il nome dell'oste dei corrieri: Bernardo Cienera e Costantito; b) le tappe del percorso: Perpignano-Montpellier-Avignone-(Monginevro)-Alessandria e viceversa; c) il costo del trasporto: fiorini 18 d'oro; d) le dettagliate e diverse condizioni per la consegna delle lettere; e) la durata del viaggio differenziata secondo le stagioni: 21 giorni, fra il 1 aprile e il 31 ottobre; 22 giorni, nei restanti mesi (è previsto un premio di soldi 10 barcellonesi per ogni giorno impiegato in meno o una detrazione di soldi 10 barcellonesi per ogni giorno in più, «se già non mostrasse giuste chagioni»); e) i mercanti a cui farà capo la scarsella: il catalano Ramon de Schieri, a Barcellona e il pisano Giovanni Assopardo, a Pisa.

Quest'ultima voce, e cioè il nome dei mercanti che si trovano ai capolinea del percorso (Barcellona e Pisa), è di fondamentale importanza, poiché sono loro che hanno la responsabilità di far rispettare le regole che condizionano tale servizio fino alla consegna dei mazzi di lettere (che trovano posto in una tasca apposita e sigillata della scarsella) ai vari mercanti consociati.

A lato e nelle pagine seguenti: riproduzione fotografica dei "patti della scarsella": la trascrizione verrà pubblicata nel prossimo numero della rivista.

Abbreviazioni presenti nel testo:

riga 3, 4, 11, 14, 18, 21, 27, 34, 36: ltt (con svolazzo finale) = lettera-e

riga 5, 6, 22: Vingo = Vingnone

riga 5, 7, 22: Mopul (con taglio sull'ultima lettera) = Mopulieri (Montpellier)

riga 9, 23: f (con troncamento finale) = fiorino-i

capoverso 3 e a seguire tutti gli altri: It (con troncamento finale) = Item

riga 25, 44, 45: s (con s tagliata) = soldi

riga 40, 41: po (con p tagliata) = primo

riga 45 :ba (con segno di troncamento) = barzalonesi (soldi barcellonesi)

a carta 1 verso:

riga 1: f (con troncamento finale) = fiorino-i

riga 2, 10, 11, 16: ltt (con svolazzo finale) = lettera-e

² ASPO, *Archivio Datini*, Istrumenti e scritte, n. 84 (cod. 1104).

Copia de parte de am de ...

... de ... de ... de ... de ... de ...

... de ... de ... de ... de ... de ...

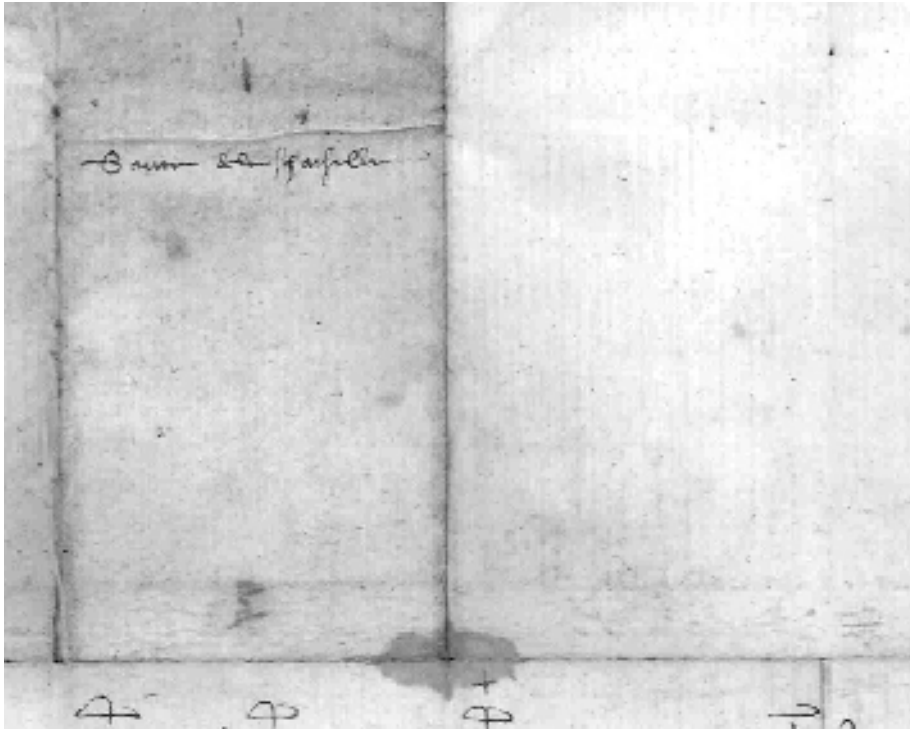
... de ... de ... de ... de ... de ...

... de ... de ... de ... de ... de ...

... de ... de ... de ... de ... de ...

... de ... de ... de ... de ... de ...

1000



Trascrizione

della lettera riprodotta in foto nel n. 19-21 del 2005 di questa rivista, scritta da Uberto di Buto Guidi, oste dei corrieri, ad Andrea di Bonanno di ser Berizo, da Avignone a Genova, il 13 giugno 1397:

Al nome di Dio, ame(n). Di 13 di giugno 1397

Amicho charissimo, òe, a questi dì, sentito che messer Angniolo di messer Diliano Panciatici ène e(n)trato podestà di / Gienova, il quale è molto mio ispezziabile singniore perch'io fue i(n) più ufici chol suo padre e molto m'amò chon e/fetto e fecimi molto onore, per modo e' non è signiore al mondo chu(i) io piùe ami di buono e perfetto quore; / di ch'io gli scrivo – e i(n) questa te lla mando – e però ti priegho che tti piaccia, per amore e grazzia di me, i(n) sua propia mano / subito deà o fa dare; nella detta gli ti rachomando istrettamente.

Io ti priegho per llo primo m'avisi se 'l podestà à podere choll'uficiale delle bullette che potesse dare ordine che / lgli scharsellieri faciessoro chapo a mme ch'io ti prometto io none posso avere verano ³: almeno n'avessi io / due e basterebomi cho quello ch'i'ò per Parigi! Io none volgio iscrivere per questa se prima da tte non ò ri/sposta s'io dovessi venire i(n)fino chostì; prieghoti di ciò per lo primo rispondermi. Quando gli dai questa le/tterra umilemente mi lgli rachomanda. Quello che cci è di nuovo gli scrivo, chredo te lle dirà.

Salutami il Giudicie che potea esere singniore dell'uficio se s'avesse voluto avendo messo u(n) pocho di solleci/tudine, pure che m'avesse mandato il mese u(n) fante cholle (lle)tterre; avendo fatto questo, i(n) pochissimo ten/po avrebbe auto il dominio nelle mani. Vedi che uuomo elgli è che mai uno solo fante e' no mmi / mandò: o(r) lasciamo ire, no ssi può piùe. Prieghoti per llo primo mi risponda per amore e grazzia di me. Apa/rechiato ora e se(n)pre a ongni tuo piaciare ubidire. Cristo mi ti guardi senpre

per llo tuo Uberto di Buto Ghuidi, oste
de' chorieri di Vignione

serrata giovedì sera, dì 14.

Verso:

Andrea di Bonanno, i(n) Gienova,
propio.

³ Ovvero, "veruno".